L'Università Nazionale Somala: un'esperienza di collaborazione somalo-italiana

PIERLUIGI MALESANI

Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, M.A.E. - Roma.

L'esperienza di cooperazione universitaria tra Italia e Somalia, ormai sufficientemente consolidata, consente di formulare valutazioni non solo di tipo quantitativo ma riguardanti anche il significato culturale e politico che l'Università Nazionale Somala (U.N.S.) ha assunto nel contesto della Società in cui opera.

È questo un approccio valutativo assolutamente indispensabile se si intende misurare nella sua interezza il valore di questa esperienza e si vogliono nel contempo individuare le linee di tendenza più efficaci e feconde per lo sviluppo strutturale, organizzativo e culturale dell'Università.

A questo fine è necessario in primo luogo fare riferimento al ruolo che logicamente le istituzioni universitarie assumono nell'ambito delle rispettive comunità nazionali ed alle fasi attraverso le quali le giovani Università africane — e l'U.N.S. tra queste — si sono storicamente sviluppate.

Quale necessaria espressione della vocazione formativa di una nazione l'organizzazione universitaria — così come si è configurata originariamente nel continente europeo e come tende a riproporsi in tutti i Paesi del mondo — adempie fondamentalmente a tre compiti che potremmo definire, con una qualche approssimazione, di tipo rispettivamente tecnico, culturale e politico.

La competenza d'ordine tecnico si riferisce all'obiettivo riguardante la formazione dei quadri professionali di livello superiore; quella di natura culturale concerne la realizzazione e lo sviluppo delle iniziative di ricerca scientifica che nelle Università rappresentano nello stesso tempo la base indispensabile e la naturale risultante delle attività di formazione; i contenuti di tipo «politico» — nel senso più alto e comprensivo che questo termine esprime — derivano infine da quella funzione di elaborazione critica dei dati culturali e sociali che storicamente le Università si trovano a realizzare come naturale conseguenza della particolare densità delle valenze intellettuali e scientifiche in esse contenute.

Si può tranquillamente affermare che senza un adeguato sviluppo di questi tre ordini di competenze non si può considerare pienamente realizzato il ruolo di una Università. È da notare inoltre che i tre diversi contenuti operativi possono essere distinti per comodità di analisi e di esposizione ma nella realtà sono tra loro strettamente correlati in un rapporto di reciproca influenza sì che le carenze di sviluppo di uno di essi si riflettono in maniera negativa sui rimanenti.

Su questa matrice storica si può basare la valutazione delle Università di antica tradizione dei Paesi industrializzati. Per i Paesi in via di sviluppo il problema

si complica dal momento che in questo caso è necessario individuare con cura la fase evolutiva nella quale le diverse strutture di formazione superiore si trovano ad operare.

Un'analisi anche sommaria del modo attraverso il quale si sono realizzate le Università nei Paesi in via di sviluppo — ed in particolare quelle del continente africano — consente infatti di mettere in evidenza almeno tre fasi evolutive.

La prima di queste fasi — quella di istituzione realizzata in Africa nella totalità dei casi attraverso l'intervento diretto dei Paesi europei — è caratterizzata dal perseguimento di fini operativi urgenti e immediati — la formazione di quadri tecnici che potremmo definire «di importazione» in quanto derivanti dall'esperienza e dalle impostazioni del Paese che forniva assistenza di più lunga e consolidata tradizione universitaria.

A questo primo momento segue una fase di graduale acquisizione dell'autonomia culturale e organizzativa. Gli obiettivi si qualificano e si dilatano sino a comprendere la ricerca scientifica e la promozione di una politica della cultura aperta alle più avanzate esigenze del Paese.

Gli obiettivi fondamentali di questa fase non riguardano tanto la preparazione di laureati quanto l'adeguamento degli strumenti operativi alle caratteristiche e alle esigenze della cultura locale e la formazione dei formatori e cioè di docenti autonomi in grado di utilizzare i più avanzati strumenti — intellettuali e tecnici — della conoscenza scientifica per l'interpretazione della realtà locale e la formazione dei giovani sulla base dei dati così ricavati.

È in questa fase inoltre che l'Università comincia a proporsi — in virtù dei risultati della ricerca, delle relazioni internazionali che in essa si realizzano, dell'interscambio ideale e scientifico che essa stessa necessariamente promuove — come un vero e proprio laboratorio di politica della cultura capace di elaborare stimoli, idee, suggestioni utili per il progresso non solo dell'Università ma di tutto il Paese.

E in questo momento le tre componenti fondamentali della funzione universitaria raggiungono un loro equilibrio e si esplicano, nei casi positivi, in piena coerenza con le tendenze e i programmi di sviluppo dell'intero Paese.

Questa duplice ottica interpretata — riguardante il ruolo dell'Università e la fase evolutiva in cui essa si trova — consente di individuare con sufficiente chiarezza i contenuti di una politica di cooperazione capace di sostenere con forza lo sviluppo dell'U.N.S.

Tale politica non può essere infatti uniforme ed immutabile ma deve anzi, se vuole conseguire autentici successi, adattarsi in maniera duttile e coerente alle esigenze del periodo evolutivo nel quale l'Università viene di volta in volta a trovarsi.

È evidente che l'U.N.S. ha superato ormai la sua prima fase di attività, che abbiamo definito «di istituzione», e si trova impegnata adesso nella realizzazione di un imponente sforzo per la ricerca di una sua piena autonomia culturale e organizzativa.

È questo un momento particolarmente delicato e difficile per le attività di cooperazione. Esportare tecnologie e modelli formativi è infatti soltanto un problema di organizzazione e di impieghi finanziari; sostenere l'autonono sviluppo di una politica di formazione strettamente correlata alle esigenze locali è invece un ben più complesso problema di cultura che richiede una duttile disponibilità a capire il nuovo e il diverso, ad interpretare in maniera critica esperienze codificate, ad accettare il rischio della fantasia contro ogni tentazione burocratica, a sacri-

ficare persino alcune esigenze di funzionalità e di efficienza per ricercare di volta in volta — a seconda della natura sempre nuova e diversa dei problemi che si presentano — i contenuti di autenticità degli interventi da realizzare.

Se tutto questo è vero è allora necessario valutare in quale misura la politica di cooperazione che viene portata avanti nel caso dell'U.N.S. corrisponda ad una siffatta impostazione.

Superato il primo momento dell'urgenza caratterizzato dalla necessità di realizzare in tempi brevi l'obiettivo della formazione di un qualificato contingente di laureati indispensabili per il funzionamento delle strutture vitali del Paese, la cooperazione universitaria italo-somala si è indirizzata da qualche anno verso le finalità di secondo momento. È diminuito notevolmente il numero dei docenti impegnati direttamente nella realizzazione dei corsi di insegnamento; l'impegno degli stessi esperti inviati in Somalia si è dilatato indirizzandosi talvolta in maniera prevalente verso l'addestramento di docenti locali; si realizzano programmi specifici di formazione dei formatori utilizzando adeguatamente lo strumento delle borse di studio che consentono, per candidati somali alla docenza, l'alternanza di periodi di addestramento presso qualificate istitutizioni universitarie italiane e momenti di verifica operativa nell'ambito dell'U.N.S.; si sono programmate ed attuate, cominciando dalla Facoltà di Medicina, iniziative di formazione «post-graduate» in Somalia superando difficoltà e differenze iniziali e conseguendo risultati che hanno ottenuto apprezzamento e riconoscimento a livello internazionale; le attività di ricerca hanno subito un processo di notevole espansione e di progressiva qualificazione; i piani di studio sono stati profondamente modificati, sulla base delle esperienze acquisite in loco e delle conoscenze relative alle più innovative sperimentazioni didattiche realizzate in altri Paesi; infine, la capacità di elaborazione culturale dell'Università si è notevolmente consolidata ed espansa come dimostrano sia la sempre più larga e qualificata partecipazione al dibattito scientifico internazionale, sia la presenza, ormai puntuale e penetrante, nelle più significative strutture politiche, tecniche e amministrative del Paese.

La prima e fondamentale di queste scelte è il rispetto dell'autonomia decisionale, anche nell'ambito della politica universitaria, del paese con cui si coopera. L'Università Nazionale Somala è la più alta espressione culturale del Paese; gli uomini che la dirigono e che in essa lavorano posseggono il bagaglio conoscitivo e la sensibilità necessari ad individuare le reali esigenze della comunità nazionale e le più autentiche aspettative. Riteniamo pertanto che sia compito della cooperazione esaltare e sostenere queste energie locali incrementando in ogni modo il loro grado di responsabilità ed il loro potere di decisione.

Ciò comporta in primo luogo il deciso rifiuto delle tentazioni del falso efficientismo legato a pretesi criteri di ottimalità onnivalente e all'uso acritico di modelli organizzativi e operativi precostituiti; in secondo luogo impone la necessità di comprendere i mutamenti e di sottoporre in ogni momento le attività che si realizzano al confronto critico della realtà che si intende affrontare.

Scaturisce da tutto questo la seconda importante scelta politica di cooperazione: quella relativa alla più ampia disponibilità nei confronti della sperimentazione innovativa. Le Università dei Paesi in via di sviluppo, libere come sono dai vincoli della tradizione accademica e dai legami delle preesistenze consolidate, rappresentano un grande laboratorio di formazione superiore. In esse si realizzano interventi innovativi di straordinario interesse e, molte volte, di comprovata efficacia.

Ignorare questa potenzialità per attestarsi pigramente sugli schemi formativi consueti significherebbe realizzare un'operazione sostanzialmente retrogada e fatalmente destinata, in tempi più o meno lunghi, al fallimento e all'insuccesso.

Di qui la spinta a rivedere criticamente i programmi di insegnamento, a studiare le più significative esperienze realizzate in questo campo in altri Paesi, ad adottare nuove tecniche formative, a cercare diverse e più efficaci formulazioni dei vari momenti in cui si articola la didattica universitaria.

È da osservare tra l'altro che un'impostazione come questa è la sola adatta a garantire ritorni culturali significativi utilizzabili anche nelle strutture universitarie italiane. Il largo contatto che i nostri docenti realizzano con una realtà dalla formazione multiforme, diversa e tendenzialmente innovativa provoca talvolta, è vero, situazioni di crisi e fenomeni di rigetto ma realizza anche, nella maggioranza dei casi, uno stimolo alla rielaborazione critica delle proprie esperienze e un'utile apertura verso il rinnovamento e verso la sperimentazione.

Il terzo ordine di scelte della politica di cooperazione universitaria ha riguardato l'apertura di tutte le iniziative nei confronti dell'intera società in cui si opera.

L'U.N.S. è presente oggi con i suoi uomini e con le sue istituzioni in tutti i gangli vitali del Paese. Questo ruolo che è insieme culturale e politico è stato fortemente sostenuto dai programmi di cooperazione. A questo scopo infatti i docenti inviati in Somalia sono tenuti formalmente, oltre che alla didattica, a prestare la loro opera professionale, quando richiesta, nelle strutture operative della nazione; le attività di ricerca sono state impostate prevalentemente tenendo presenti i piani di sviluppo socio-economico; la massima enfasi è stata data infine alle iniziative di collegamento e di collaborazione con i Ministeri omogenei alle diverse Facoltà.

Esaltazione dell'autonomia decisionale e politica dei responsabili locali a stretto collegamento con le realtà del Paese; apertura nei confronti delle esperienze innovative; collegamento delle strutture di formazione con la realtà politica e sociale della nazione: questi sono i cardini delle iniziative di cooperazione universitaria portate avanti di comune intesa da Italia e Somalia.

Tali iniziative inoltre sono rigorosamente finalizzate, in questa fase, al conseguimento di tre obiettivi ritenuti qualificanti: la formazione dei formatori, l'espansione e la qualificazione della ricerca, il consolidamento del ruolo politico e sociale dell'Università.

È evidente che un'impostazione di questo genere presenta i suoi problemi e le sue difficoltà di realizzazione. Innumerevoli, sulla strada che ci siamo tracciata, sono le carenze che osserviamo e che il salutare spirito critico degli «addetti ai lavori» non si stanca di mettere in evidenza quotidianamente. Problemi organizzativi ancora irrisolti, difficoltà talora gravi di gestione delle tecnologie avanzate necessarie per la didattica e la ricerca, disagio di alcuni docenti nell'affrontare esigenze emergenti ma non tempestivamente avvertite, debolezza di alcune formule istituzionali di alcuni canali operativi, insufficienza di certe iniziative di collaborazione: questi sono i principali motivi di preoccupazione e talvolta di crisi che ci troviamo ad affrontare.

Emerge in sostanza — in parallelo alla necessità di portare avanti una filosofia della cooperazione che si è dimostrata positiva e feconda — l'esigenza di realizzare uno sforzo comune per aumentare in maniera significativa l'efficienza dell'U.N.S. nel suo complesso.

È a questo scopo che i programmi di cooperazione dovranno per il futuro indirizzarsi con particolare intensità verso la realizzazione e il consolidamento, nell'ambito dell'Università, di una impalcatura organizzativa solida ed efficiente capace di sostenere e rendere più immediatamente operativo uno sforzo culturale che ha già dato i suoi frutti, ma che deve proporsi oggi e per l'avvenire in termini di maggiore produttività ed efficacia.